

Questi due tomi, curati con grade perizia da Cardini e messi lodevolmente a stampa dall'editore Bulzoni di Roma, inaugurano, in modo assai promettente, una collana, diretta dallo stesso Cardini, la quale intende riproporre gli scritti critico-filologici dei maggiori umanisti e poi via via gli scritti fondamentali di quanti hanno portato un contributo essenziale alla fondazione e allo sviluppo della critica letteraria attraverso i secoli. E perciò si intitola « I critici italiani ».

Cardini ha fatto precedere questa raccolta di scritti landiniani da un'ampia introduzione, in cui è tracciata la storia ed è precisato il significato dei vari testi qui riuniti, integrando così il suo studio precedente. Quindi ha riprodotto le prefazioni, le prolusioni e i proemi del Landino, tra cui spiccano la prolusione petrarchesca e quella dantesca, il proemio ai commenti oraziano, virgiliano e dantesco. Di ogni scritto Cardini traccia le vicende editoriali e fornisce le varianti, che discute in un apposito apparato, corredando le pagine dell'umanista con un commento ricchissimo e insieme selettivo. Mediante questo commento, del tutto nuovo, sono identificate le fonti primarie (classiche, medievali e moderne), ed è messo in luce il laborioso intreccio ad intarsio delle fonti stesse e il dipanarsi, tra citazioni, riprese e allusioni, del pensiero landiniano in rapporto soprattutto al dibattito culturale contemporaneo. Ne risulta in questo modo ricostruita, da un lato, l'ideale « biblioteca » del Landino; mentre, dall'altro lato, si chiariscono compiutamente gli atteggiamenti mentali e il costituirsi e svolgersi, approfondendosi, dei concetti e dei giudizi di quell'eccezionale intellettuale militante che fu Cristoforo Landino.

Un editore risorgimentale: *Felice Le Monnier*

Questa nostra è un'epoca davvero disgraziata per gli editori italiani: c'è, anzi, da dire che sembra addirittura tramontata per sempre la stagione dei grandi editori, di quei personaggi singolari e coraggiosi imprenditori che hanno illustrato il secolo scorso e parte del secolo presente con il loro spirito

di iniziativa, con le loro virtù di avveduta sagacia economica e insieme di fertile immaginazione e di vivace zelo culturale. La resa degli editori privati è ormai generale, e quasi senza eccezioni: anche là dove sopravvive di essi l'antica insegna, essa non rinvia più, se non in rari casi, al lontano o prossimo progenitore, oppure ai suoi discendenti e continuatori, ma incorona di esteriore nobiltà, come un aristocratico emblema, qualche consiglio di amministrazione o qualche delegato dell'industria pesante. Il recente caso della fiorentina Vallecchi è in proposito davvero esemplare!

Giova dunque riandare, come ad un capitolo importante di storia patria, al momento in cui nel nostro paese s'è venuta costituendo l'editoria moderna e nazionale sotto l'impulso di forti personalità, di uomini capaci di tutelare realisticamente i propri interessi e nello stesso tempo solleciti nell'interpretare i sentimenti e le convinzioni migliori del pubblico. È il caso sicuramente di Felice Le Monnier, il tipografo francese, capitato quasi per caso a Firenze e qui fermatosi con pochi mezzi finanziari e pressoché ignorando la lingua italiana, e che da tipografo si fece editore in proprio e diede vita ad una attività di grande respiro, commercialmente impeccabile, vivacemente impegnata a farsi eco dei problemi e dei fermenti dell'Italia di allora. A Felice Le Monnier ha ora dedicato uno studio doviziosamente documentato, sulla scorta di fonti edite e inedite, e di interessanti carteggi, un giovane storico fiorentino: Cosimo Ceccuti. L'opera, stampata col titolo *Un editore del Risorgimento* dalla fertile casa editrice che si rifà tuttora al nome di Le Monnier e ne continua la tradizione, è presentata da un ampio discorso introduttivo di Giovanni Spadolini che è anche il direttore della collana in cui il volume vede la luce.

Ceccuti ha ricostruito nel suo libro i momenti principali della vita di Felice Le Monnier: dal suo primo farsi toscano agli ultimi anni, e soprattutto ne ha lumeggiato la lunga e generosa opera di diffusione culturale, politica e letteraria. Rivivono così i rapporti con Guerrazzi e Manzoni, con Giordani e Leopardi; e poi la fondazione della celebre « Biblioteca Nazionale », giunta sino ai nostri giorni e tuttora operante, e la grande impresa dell'edi-

zione di tutte le opere del Foscolo e la collaborazione di Mazzini. E poi ancora: l'abile e tempestiva divulgazione di periodici e quotidiani nei difficili anni 1848 e 1849, e la stampa della monumentale *Storia dei Musulmani in Sicilia* di Michele Amari. Il Ceccuti rievoca anche l'ultimo periodo dell'attività di Felice Le Monnier dopo il 1859 sino alla pubblicazione della «Gazzetta del Popolo» e all'appoggio dato per la nascita della «Nuova Antologia», in cui sembrò al Le Monnier che rivivesse l'eredità del Vieusseux. È stato così consentito al giovane autore di tracciare, intorno alla figura di Felice Le Monnier, un quadro vivacemente mosso della cultura toscana e non toscana dell'Ottocento: dagli inizi di secolo, con ancora la censura e la polizia del Granducato, fino all'Unità d'Italia. La migliore qualità di quest'opera consiste infatti in un continuo scambio tra cronaca cittadina e storia nazionale, tra le vicende biografiche di un modesto tipografo divenuto grande editore e i destini generali della nostra vita risorgimentale.

La storia di Sibilla

Proprio sul finire del 1974 ha veduto la luce un saggio letterario, criticamente ben vivo e documentato. Ne è autrice una giovane studiosa di scuola fiorentina, Rita Guerricchio. Lo ha messo a stampa l'editore Nistri-Lischi di Pisa col titolo *Storia di Sibilla* perché è dedicato a quel singolare e contraddittorio personaggio del nostro mondo culturale che fu Rina Faccio, in arte appunto Sibilla Aleramo.

Da qualche tempo a questa parte è in corso una sorta di *revival* dell'Aleramo, sia sul versante sociopolitico, dove il nuovo e acceso femminismo tende a recuperare anche troppo agiograficamente la scrittrice di *Una donna* che è certo il primo libro femminista italiano, sia sul versante della cronaca letteraria, dove si è preso il gusto di riscoprire e divulgare i carteggi di Sibilla con i suoi più illustri amatori: da Campana a Boine, a Cardarelli. Di fatto si tende a perpetuare anche per questa via un equivoco di fondo sopra una scrittrice che per essere stata lodata da politici come Gobetti e Togliatti e

da critici sottili ed esigenti come Cecchi e Solmi, si è veduta via via assegnare ruoli distinti e arbitrariamente giustapposti: ora quello di appassionata agitatrice sociale, di acre fustigatrice della borghesia e dei suoi pregiudizi, ed ora invece quello di prosatrice e poetessa attivamente coinvolta nel clima letterario e nelle esperienze artistiche più avanzate del nostro primo Novecento. Il che ha poi provocato, per reazione a questi consensi un po' corrivi e irrelati, anche ripulse fortemente negative e a loro volta unilaterali. Così l'Aleramo è sembrata, di volta in volta, ai critici ideologici troppo ingenuamente sentimentale, confusa e velleitaria, e ai critici formalisti invece troppo impuramente contaminata, priva di rigore espressivo, di misura stilistica.

La verità è che questi e anche altri limiti, ideologici e formali, sussistono veramente nell'Aleramo, ed oggi anzi ci appaiono più evidenti che mai; ma è anche vero che poco serve, ad intendere questo scomodo personaggio, l'insistere in analisi differenziate cercando di definirlo soltanto sotto questo o quell'aspetto, politico o letterario, laddove si tratta di personaggio che ha deliberatamente rifiutato di sciogliere il groppo strettissimo che legava, nel suo cuore e nella sua intelligenza, la vita e l'arte, il prorompente vitalismo e l'invenzione poetica. Tenere dunque conto di tutti gli aspetti della personalità di Sibilla, negata ad ogni sorta di disimpegno, non significa conferire ai suoi scritti un'organicità che essi assolutamente non hanno, ma piuttosto tentare di cogliere nel profondo l'arduo nesso delle contraddizioni, le ragioni della sua dibattuta vicenda esistenziale, sullo sfondo dell'Italia prefascista, fascista e postfascista.

È quello che ha fatto, con il necessario distacco e un'esatta prospettiva storica, Rita Guerricchio, la quale ha evitato tanto l'interessata attualizzazione apologetica quanto il troppo facile gioco del massacro, e ha ricostruito con acuta attenzione e sulla scorta di fonti, testi e carteggi inediti, consultati presso l'Istituto Gramsci di Roma, l'intero itinerario biografico e artistico dell'Aleramo. Muovendo dall'ambiente familiare e soprattutto dai rapporti col padre, e quindi dalle frustrazioni e dai miti dell'adolescenza e della giovinezza, la Guerricchio ha se-